

Informatica

La morte nell'era di Internet

di Nicola Bortolotti

All'ombra de' computer e dentro i siti web confortati di pianto è forse il sonno della morte men duro?

Un siffatto foscoliano incipit è senza dubbio ardito, ma non vuole in alcun modo apparire irriverente nei confronti del poeta. La percezione della morte nel mondo occidentale, infatti, sembra che si stia lentamente modificando in questi anni talora difficili da decifrare, e questo avviene anche grazie alla tecnologia e alla telematica.

Dove sono oggi le "urne de' forti"?

Mai come oggi l'editto napoleonico di Saint-Cloud non sembra neppure lontanamente applicabile: la memoria è sempre meno legata alle spoglie materiali, al loro luogo di sepoltura, all'apposizione o meno di titoli sulla lapide. Al censo si collega la qualità di vita e di morte più che il ricordo *post mortem*. Le vestigia sono sempre meno legate ad un epistolario cartaceo, o ad un'opera pubblicata, o ad una targa di ringraziamento per una donazione bensì piuttosto a materiale audiovisivo – a partire dagli anni settanta – e ad impronte, più o meno nitide, lasciate nel mondo virtuale nell'era di Internet. Mentre il forte legame del defunto con i famigliari appare ancora saldamente connesso alla fisicità dell'ambiente cimiteriale (luogo che – non a caso – non viene scalfito né punto né poco dai pochissimo utilizzati equivalenti in rete), parenti, amici, estimatori e conoscenti si affidano sempre di più ai mezzi telematici per perpetuare la memoria degli scomparsi.

Sopravvivere all'obsolescenza delle tecnologie

Una eccessiva fede nelle "magnifiche sorti e progressive" della tecnologia può, tuttavia, condurre a sgradevoli sorprese e apparenti contraddizioni. Alcuni esempi, ancorché in apparenza scontati, possono rendere bene la situazione.

Si pensi al classico sgombero di una soffitta di casa, nella quale si trovi un cofanetto contenente non solo alcune lettere di un parente defunto ma anche fotografie, diapositive, filmati su pellicola, nastri

audio, nastri video, nastri per calcolatore, floppy disc contenenti testi e floppy contenenti programmi per PC da lui realizzati, e – per finire – anche un hard disk. Sia le lettere che le fotografie saranno immediatamente fruibili, arricchendo il bagaglio di ricordi legati alla persona scomparsa; pazienza se qualche particolare sarà ingiallito, macchiato o consunto: in molti casi saranno possibili interventi di restauro, magari agevolati dalle moderne tecniche. Con le diapositive potrebbero sorgere piccoli ma sempre superabili problemi.

Per visionare i filmati su pellicola, invece, occorrerebbe procurarsi un idoneo proiettore compatibile con il formato a suo tempo adottato per poi – eventualmente – riversare il tutto su un supporto più moderno (ma non necessariamente più longevo e affidabile). In assenza di un adeguato dispositivo di proiezione il recupero del "girato" diventerebbe assai più problematico, se non impossibile qualora non si vogliano affrontare costi rilevantissimi.

I nastri magnetici, se su "compact cassette", sarebbero ascoltabili senza troppi problemi vista la diffusione ancora elevata di tale datato standard; al contrario, se su bobina (o su particolari cassette "proprietarie", o se utilizzanti particolari sistemi di riduzione del rumore, o se in formati digitali caduti in disuso), richiederebbero un idoneo apparato di riproduzione di non sempre facile reperibilità.

Enormi difficoltà si incontrerebbero con cassette video registrate con lo standard "Video2000" (disMESSo nel 1986) ma anche col più fortunato Betamax (il cui ultimo videoregistratore è stato prodotto quasi un lustro fa). Problemi che, tra qualche anno, vista l'inarrestabile avanzata del digitale, si potrebbero presentare anche con l'attuale superstita del mercato, ossia lo standard VHS i cui apparati di riproduzione tanto progressivamente quanto inesorabilmente usciranno dal mercato (assieme alle parti di ricambio e ai tecnici in grado di ripararli).

Se coi videonastri ci sarebbe qualche speranza, con i nastri per calcolatore su bobina – invece – l'impresa

sarebbe quasi disperata: si tratta infatti di una tecnologia obsoleta e “proprietaria” (alla quale è stato per lungo tempo legato l’immaginario collettivo, che associava all’idea di calcolatore elettronico il discontinuo roteare di bobine in stanze asettiche e vagamente inquietanti ...) i cui ingombranti e costosi apparati sono stati smantellati da decenni. Migliore la sorte, invece, per i programmi amatoriali registrati su cassetta, a patto di recuperare apparecchi mitici come il VIC20, il C64, il Sinclair ZX80/81, lo Spectrum o loro emulatori.

Lo stesso avverrebbe per certe tipologie di floppy disc come, ad esempio, quelli da otto pollici usati negli anni settanta. Ma – anche avendo la fortuna di trattare con floppy moderni – l’eventualità di una loro smagnetizzazione o di trovarsi di fronte a un formato del filesystem o dei files (soprattutto se “eseguibili”, ossia contenenti programmi) incompatibile con quelli attuali è tutt’altro che remota. Analoghe incognite presenterebbe un hard disk, con la prevedibile aggiunta di problematiche irrisolvibili dovute a interfacce incompatibili o guasti elettrici o – peggio – meccanici (non infrequenti dopo anni di inattività).

Il paradosso dell’era tecnologica

Da quanto prospettato emerge con chiarezza un

aspetto quasi paradossale: tanto maggiore è il livello tecnologico raggiunto, tanto più estesa e raffinata è la “memoria” che si può conservare di sé, ma altrettanto più elevato è il rischio di perderla irrimediabilmente senza un’adeguata “manutenzione” (come, ad esempio, il periodico riversamento su supporti più aggiornati, come avveniva anni fa con i “filmini” di famiglia passati su VHS).

Si pensi alla odierna possibilità di essere seguiti e documentati, nel corso della propria vita, addirittura fin da prima della culla: la videocassetta con l’ecografia è stata oggi sostituita in molti casi da un DVD. Sarà leggibile la videocassetta fra dieci anni? Probabilmente no, perché mancheranno videoregistratori compatibili. E il DVD? Probabilmente sì, ma c’è una possibilità abbastanza elevata che dopo un decennio un DVD masterizzato sia illeggibile a causa del deterioramento dello strato organico sul quale è avvenuta la registrazione.

E che dire di un album fotografico? È proprio la tecnologia digitale che consente – previa scannerizzazione – di correggerne le imperfezioni e di produrre DVD facilmente duplicabili per parenti e amici. Ma il sofisticato supporto ottico risultante saprà superare le ingiurie del tempo e la rapida obsolescenza tecnologica con la stessa ammirevole disinvoltura

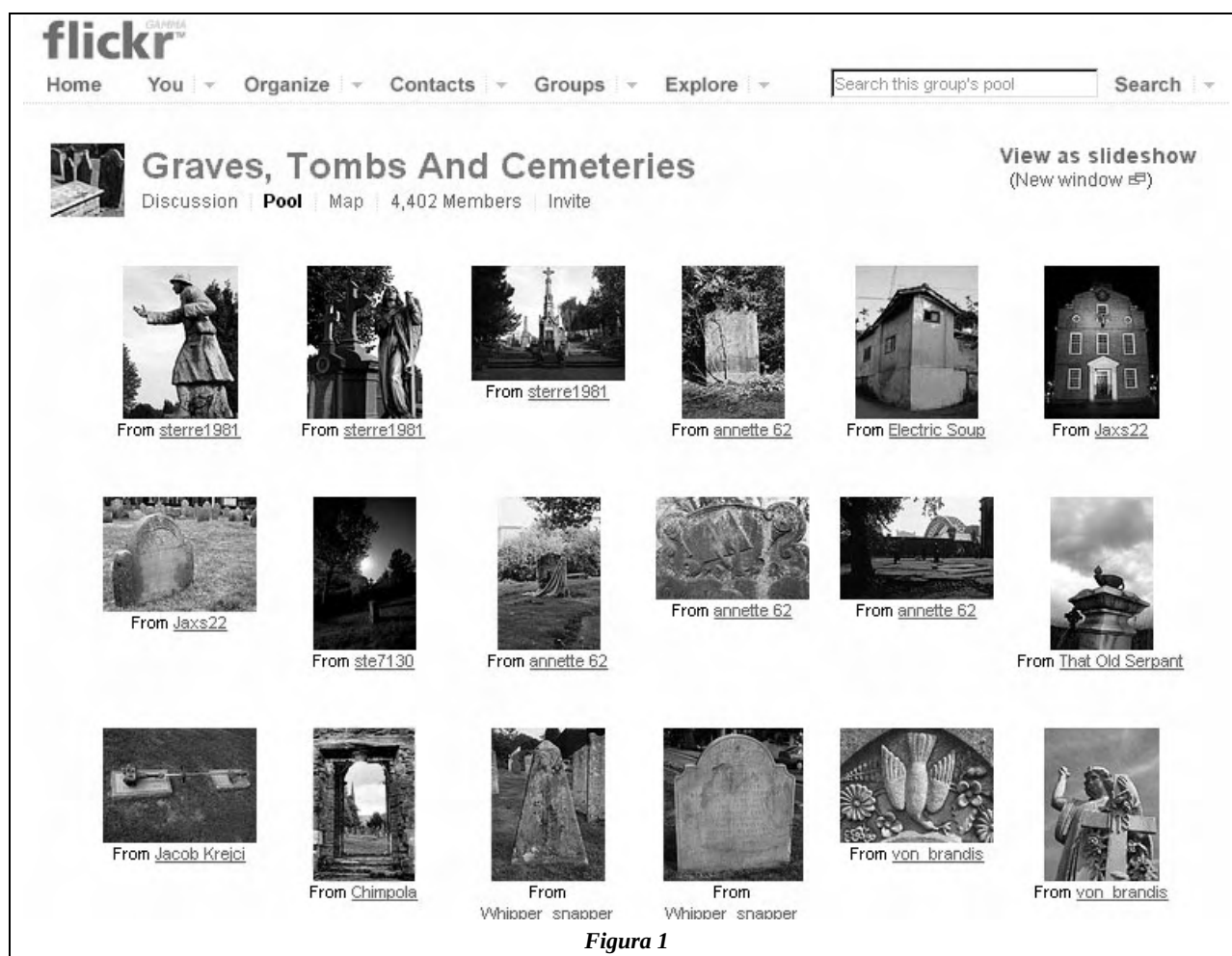


Figura 1

dell'album con la copertina cartonata? Quasi sicuramente no, specie se esposto alla luce del sole.

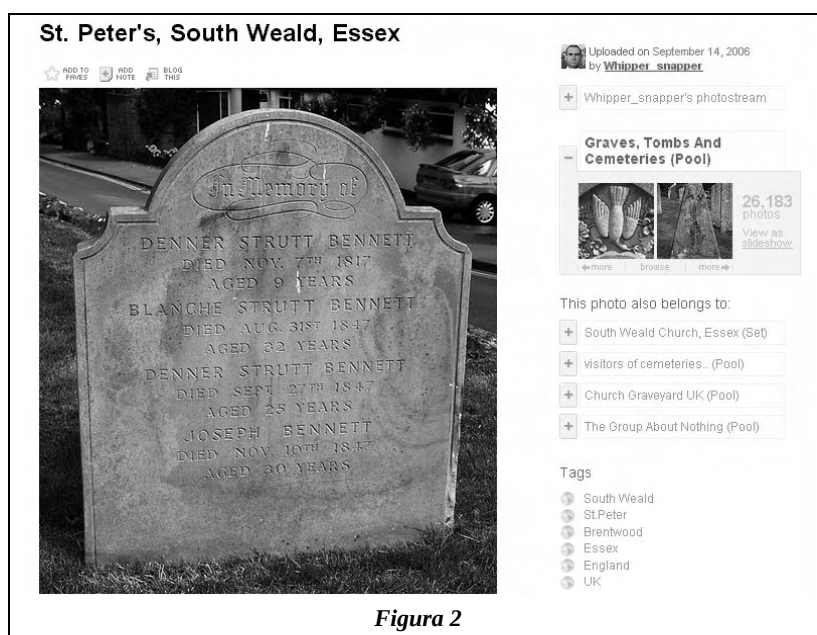


Figura 2

Le lapidi multimediali

È in questa ottica – non conservatrice ma consapevole – che vanno analizzate anche le innovazioni e le invenzioni (brevettate) nel settore, come – ad esempio – la lapide multimediale (in Italia fece notizia quella ideata da Adriano Modonesi nel 2001) e il cimitero multimediale (presentato dalla “Fabbrica” di Oliviero Toscani al TanExpo 2000).

Chiunque abbia avuto a che fare con “chioschi” multimediali aperti al pubblico sa bene quanto sia rapido il loro deterioramento e quale genere di assidua manutenzione richiedano, ben diversa dal periodico cambio di una lampadina votiva ... Senza contare il fatto che lo strumento multimediale mal si addice ad una città del silenzio. Ben vengano, dunque, iniziative meno eclatanti ma più efficaci, come quella di un signore tedesco che ha semplicemente aggiunto sulle iscrizioni poste sulla tomba della madre l’indirizzo del sito web a lei dedicato.

Il sostanziale primato delle lapidi tradizionali – con la loro durata pressoché illimitata, la loro austera imponenza, la possibilità di essere trasferite su carta con la tecnica del “frottage” da parte di numerosi appassionati di ricalco – non sembra, del resto, in alcun modo potere essere messa in discussione da parte delle nuove tecnologie. Al riguardo la diatriba sembra vicina a quella che oppone il libro tradizionale al cosiddetto “e-book”, riassunta con grande arguzia da Neil Gershenfeld del MIT a cui si deve questa celebre provocazione: “se il libro fosse stato inventato dopo il computer portatile, lo si sarebbe accolto come un’enorme innovazione” in quanto “il libro si carica istantaneamente, ha una visualizzazione a elevato contrasto e alta risoluzione, è

visibile da qualsiasi angolazione, sia con una luce intensa che in penombra, consente un accesso veloce a qualsiasi pagina, fornisce un immediato feedback visivo e tattile a proposito della posizione all’interno del testo, può ospitare con facilità delle annotazioni, non ha bisogno di batterie né di alimentazione, ha un packaging moderno”.

La via più saggia, come spesso accade, è quella di saper coniugare saggiamente classico e moderno. Gli esiti di tale sinergia possono essere assai felici, così come accade – ad esempio – nella vasta comunità fotografica Flickr (www.flickr.com) – che fa parte della galassia Yahoo – all’interno della quale il gruppo dedicato a “Graves, Tombs And Cemeteries” (Figura 1) a meno di due anni dalla sua creazione può già

contare diverse migliaia di iscritti e decine di migliaia di foto (malgrado la limitazione di un massimo di tre immagini al giorno e cinquanta al mese per ogni partecipante), ovviamente realizzate con macchine digitali (Figura 2); va comunque rilevato che – rimanendo al solo sito Flickr – sono centinaia i gruppi attinenti tematiche funebri e cimiteriali.

Le donazioni alla comunità telematica

Se la caducità della tecnologia è a livelli così elevati, è tuttavia altrettanto vero che la connessione in rete, il web, la ragnatela mondiale di informazioni – con il suo essere distribuito e ridondante – può sublimare la obsolescenza dei supporti e delle tecnologie.

C’è un caso emblematico, al proposito, ben sintetizzato dalle parole riportate nelle note di installazione dallo stesso autore Robert Eric Noweck, intense e asciutte, un testamento in forma di file: “Questa sarà l’ultima versione dell’Ansi-Standard Cobol [un linguaggio professionale per applicazioni gestionali]. Poiché è l’ultima versione, ho deciso di

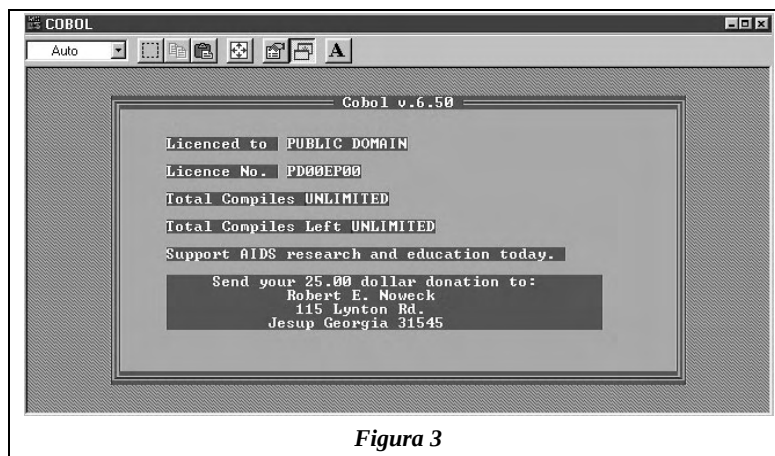


Figura 3

rendere di pubblico dominio il codice sorgente (...). Come molti di voi sanno sto morendo di AIDS e desidero che queste note non vengano rimosse e che tutti i files rimangano intatti. Spero che un altro programmatore porti avanti il mio lavoro. Il codice sorgente sarà disponibile solo collegandosi alla BBS AV-SYNC di Atlanta e vorrei che non fosse distribuito ad altre BBS in quanto Bill Tullis è stato un amico e mi ha sostenuto; desidererei quindi che la sua BBS fosse l'unica ad ospitare i sorgenti (...). Se questo programma vi sembra utile inviate per cortesia un'offerta di 25 dollari a 115 Lynton RD. JESUP GA. 31545 e la vostra donazione andrà alla ricerca e all'educazione sull'AIDS".

Non si parla di Internet in quanto il programma risale al 1990, quando la "rete delle reti" era ancora strumento di università, governi, centri di ricerca e grandi società internazionali mentre la telematica amatoriale era costituita da un insieme di BBS sparse un po' dappertutto e accessibili mediante collegamento telefonico. Tempi pionieristici e ricchi di stimoli.

Il file di cui si parla, distribuito in forma di archivio con il nome COBOL650.ZIP, è sopravvissuto alla transizione dalle BBS a Internet ed è ancora scaricabile liberamente. Le note toccanti di Noweck si possono ancora leggere intatte, errori di battitura compresi. Il suo programma è ancora in grado di "compilare" correttamente un sorgente COBOL (Figura 3).

In definitiva, la telematica ha consentito al ricordo di Robert Noweck di sopravvivere.

Come sopravvivere nel mondo virtuale?

Di quando in quando c'è chi tenta la strada distruttiva per immortalare il proprio nome, come è accaduto con i folli che hanno preso a martellate le statue di Michelangelo (prima la Pietà e vent'anni dopo il David).

Nella "società dell'informazione", però, si possono seguire altre strade. Celebre e paradigmatico è un caso risalente all'era precedente al fenomeno "Internet di massa": quello di Craig Shergold, affetto da un tumore incurabile al cervello, che nel 1989 lanciò un appello (attraverso canali di comunicazione tradizionali, in primis la stampa) per ricevere cartoline d'auguri al fine di entrare nel Guinness dei Primati e, dunque, sopravvivere alla propria morte. La vicenda, in realtà, ha avuto un lieto fine (il tumore era benigno) ed è ben descritta da Paolo Attivissimo e dal suo servizio Antibufala all'indirizzo <http://paoloattivissimo.info/antibu>

fala/craig_shergold/craig_shergold.htm. Internet, tuttavia, ha avuto un ruolo importante nella vicenda perché periodicamente vengono riproposti appelli sotto forma di catena di Sant'Antonio per scrivere a Craig. Anche questo è un modo di sopravvivere in rete, in stile Matrix.

Ma qual è una delle vie più percorse, oggi, per perpetuare la memoria dei propri cari o di sé stessi?

Non certo quella del "cimitero virtuale", le cui visite generano malinconia perché si tratta in genere di luoghi desolati, statici di fronte alla dinamicità del web, incapaci di raccogliere ricordi anche offrendo lo spazio gratuitamente.

Poco seguita anche la strada dei "necrologi on line"; la forza del necrologio, infatti, è quella di imporsi all'attenzione in un contesto diverso, sia esso il muro di una casa o la pagina di un quotidiano. Tutto il contrario di quanto avviene con i siti di necrologi, nei quali bisogna recarsi appositamente e che spesso obbligano a digitare il nome del defunto, con un ribaltamento totale della prospettiva del necrologio tradizionale e con utilità praticamente nulla.

Più seguita è sicuramente la strada del sito dedicato, gratuito o a pagamento.

Negli ultimi tempi, tuttavia, il sito "in memoriam" è stato soppiantato dal "blog" (ossia un diario in rete) alla memoria, nel quale prevale la dinamicità dei commenti postati dai partecipanti.

Il diritto all'oblio

Su Internet non c'è alcun bisogno di un cimitero "centralizzato" perché le tracce della presenza di chi vi opera rimangono a disposizione per anni, distribuite nella rete e reperibili tramite i motori di ricerca.

Questo sta creando alcuni problemi inediti, in quanto il fatto che le informazioni vengano preservate in modo automatico per tempi assai elevati può violare il cosiddetto "diritto all'oblio" di chi, ad esempio, ha già scontato una pena e si è riabilitato.

Senza arrivare al penale, può essere in effetti sorprendente e in certi casi imbarazzante rileggere, a distanza di anni, propri messaggi postati sui newsgroup (in Figura 4 un thread del lontano 1998, recuperato in pochi secondi con Google) o messaggi altrui nei quali si viene chiamati in causa; e chiederne la rimozione ai motori di ricerca è impresa – più che ardua – inutile.

Concludendo con una provocazione, si può dunque arrivare ad affermare che la morte nell'era di Internet, virtualmente, non esiste giacché sul web è molto più facile continuare ad essere ricordati piuttosto che dimenticati.


Gruppi

it.comp.hardware.overclock

Nessun frame | Ordina per data

MCLK e S3 Virge DX

1 Antonio Polimeno 9 Gen 1998

2 Nicola Bortolotti 9 Gen 1998

grazie in anticipo
Antonio Polimeno
p...@spin.it

Rispondi

2 Da: Nicola Bortolotti - [vedi profilo](#)
Data: Ven 9 Gen 1998 00:00
Non ancora classificato
[mostra opzioni](#)

> Salve, vorrei sapere quali sono i valori ottimali
per overclockare la
> suddetta scheda.

io uso il settaggio
c:\mclk /0 42 2 1
e non ho nessun problema con EDO da 40 nsec (i
primi 2MB) e 35 nsec (i
secondi 2MB).
Ciao
Nicola

Figura 4